

Premessa

Libri sulle utopie ne sono stati scritti tanti a partire dal Cinquecento, quando Tommaso Moro con il suo *Utopia* aprì la strada alle riflessioni su un futuro migliore e, forse, possibile. Un futuro anche da inventare come risposta a un presente non facile, come quello dell’Inghilterra di Enrico VIII.

Le riflessioni sull’utopia e quelle strettamente collegate sulle città ideali hanno attraversato i secoli, riflettendo le speranze e le paure di ogni epoca. Il Cinquecento, in cui tutto comincia, è il secolo del Rinascimento e della riforma religiosa, di Lorenzo il Magnifico e di Martin Lutero, delle Spalliere di Urbino, Berlino e Baltimora, in cui è rappresentata la città ideale, e dei disegni di Filarete e Leonardo. La speranza e la razionalità si intrecciano, rafforzandosi reciprocamente.

Il Cinquecento è anche il secolo segnato dalla scoperta dell’America, che sembra offrire la possibilità di un mondo nuovo e migliore. Non a caso, in *Utopia* l’interlocutore di Moro è un marinaio, Hythlodæus, che ha navigato con Vespucci verso quello che lo stesso Vespucci chiamava «Mundus Novus». Poi verranno i secoli del potere della Chiesa e dell’Inquisizione, quando anche i titoli dei libri sull’utopia, come *La Città del Sole* di Campanella, guardano al cielo.

Il Settecento porta le grandi rivoluzioni – la francese e l’americana – e l’Illuminismo, lo sviluppo dell’industria e della scienza. Le narrazioni utopiche sono segnate dalla razionalità e da una fantasia romanzesca che impedisce al lettore di riflettere sul suo difficile presente, ma nello stesso tempo lo spinge alla ricerca di un futuro migliore. La crisi dell’utopia conduce al racconto fantastico prima e alla fantascienza che va da Orwell ad Asimov. Nello stesso tempo, l’attenzione e il desiderio si spostano dal mondo utopico alle città ideali, alle quali si dedica l’architettura del Novecento con l’intenzione di rappresentare e anticipare il futuro attraverso i propri progetti.

Questo libro è il tentativo di ricostruire questa vicenda analizzandone i grandi momenti e i più importanti autori, intrecciandoli ad opere e vicende meno note, ma ugualmente utili per comprendere la storia dell’idea di Utopia. È importante, per entrare nello spirito delle utopie che si sono succedute nei secoli, fare emergere le influenze che su di esse hanno avuto le società e le culture delle diverse epoche. Attraverso le utopie è possibile ricostruire sei secoli di storia europea e americana.

La storia dell'utopia ci porta alle *reducciones* create all'inizio del Seicento dai gesuiti in America Latina con intenzioni religiose ma anche colonizzatrici.

In Italia, le situazioni economiche e sociali del Paese ci aiutano a comprendere le condizioni e le speranze dei poco noti villaggi ideali dell'Ottocento e del Novecento. L'utopia lega lo Swift dei *Viaggi di Gulliver* e il Defoe del *Robinson Crusoe* ai romanzi di Salgari e Verne aventi come tema il nostro futuro. O ai viaggi nel tempo di Mercier e di Cyrano de Bergerac. La fantasia la fa da padrona nell'alimentare e far crescere i sogni.

Il filo rosso della ricerca della città ideale, della città in cui valga la pena vivere, ci porta dalle prime sperimentazioni comunitarie alle idee e alle realizzazioni di Adriano Olivetti.

Sono stato orientato in questa ricerca da grandi pensatori come, solo per citarne alcuni, Mannheim, Bloch, Lefebvre, Sartre, Dahrendorf e Habermas, di grandi scrittori, come Zola e Calvino, da interpreti del proprio tempo come Engels e Le Corbusier. Tutti hanno affrontato con metodi e motivazioni diverse il tema dell'utopia, aiutandoci con le loro riflessioni a comprenderne meglio il successo e la crisi. È significativo il fatto che l'utopia appaia negli scritti di filosofi, sociologi e scrittori in genere considerati lontani dal tema. Ciò significa che gli occhi guardano sempre al futuro, sia esso immaginato dalle utopie o anticipato dalla ricerca scientifica.

Non è possibile pensare alle città ideali della nostra modernità senza passare per l'architettura. Sono gli architetti e i progettisti, infatti, ad offrire esempi di città che parlino di un futuro migliore e più vivibile, di cui anche un singolo edificio può anticipare la qualità. Dal futurista Sant'Elia ai protagonisti dell'architettura contemporanea, come Gehry e Pei, Piano e Foster. Per non parlare, ovviamente, dei grandi punti di riferimento del movimento moderno, come Le Corbusier, che considerava un esempio di Città ideale la sua *Ville Radieuse*, Wright, il CIAM e la Bauhaus. Città capace per parlare del futuro è Chandigarh, la capitale del Punjab, considerata da Le Corbusier il punto di arrivo di tutta la sua ricerca. Pensata per rappresentare il futuro e la grandezza del Brasile è Brasilia che, però, non sembra sia stata sino a questo momento capace di parlare in maniera convincente.

L'ultima parte del libro affronta il tema della città ideale partendo dall'arcinota frase di Calvino ne *Le città invisibili*: «D'una città non godi le sette o le settantasette meraviglie, ma la risposta che dà a una tua domanda». Oggi, non esiste la città ideale, ma vi sono molte città considerate ideali che vengono immaginate in quanto risposte ai desideri e ai sogni di ciascuno: dalla città sostenibile alla città sicura, dalla smart city alla città dove anche anziani e bambini possano vivere con facilità.

Questo libro si rivolge a quanti sono interessati ai grandi temi dell'utopia e delle città ideali offrendo loro un quadro d'insieme dei loro sviluppi attraverso secoli di cui possono essere considerati prodotto fedele. Il lavoro non vuole e non pretende di avere risposto a tutte le domande di conoscenza sul tema, ma solo di averle stimolate, aiutando la formazione di nuove e necessarie analisi.